

## Architettura Sostenibile

estetica risorse riuso

*Tre concetti chiave, quali margini per un vasto panorama tematico, definiscono la “linea rossa” intorno alla quale si sviluppa la collana: estetica, risorse e riuso. L’ampio apparato di questioni e argomentazioni trattate viene qui osservato attraverso valori che sottendono una sostenibilità dell’architettura non esclusivamente legata agli aspetti tecnici e tecnologici, che esplora l’estetica degli edifici sostenibili, il loro rapporto con l’uso delle risorse e con il riuso del costruito esistente.*

*In questa chiave l’architettura accoglie le impellenti questioni ambientali come un’opportunità per sperimentare nuove configurazioni materiche, fondando il progetto sulle possibilità percettive del fruitore e proiettandosi oltre la definizione disciplinare, considerando le innumerevoli implicazioni con l’ambito della sociologia, psicologia e delle neuroscienze.*

OLIVIA LONGO

# Soglie urbane

Alla ricerca di un'architettura  
biofilica postfigurativa

UNIVERSITÀ

Volume pubblicato con fondi di ricerca ex 60% del Dipartimento di ingegneria civile, architettura, territorio, ambiente e di matematica (DICATAM) dell'Università degli Studi di Brescia. Responsabile scientifico dei fondi: Olivia Longo.



tab edizioni

© 2022 Gruppo editoriale Tab s.r.l.  
viale Manzoni 24/c  
00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

Prima edizione settembre 2022  
ISBN versione cartacea 978-88-9295-342-0  
ISBN versione digitale 978-88-9295-567-7

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la  
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.  
Tutti i diritti sono riservati.

# Indice

p.	11	Premessa
	17	Capitolo 1 <i>Cenni sul rapporto uomo/architettura nell'era dell'Antropocene</i>
	47	Capitolo 2 <i>Le ragioni di una architettura sostenibile</i>
	75	Capitolo 3 <i>Estetica, risorse, riuso</i>
	105	Conclusioni
	113	Appendice
	135	Bibliografia

## Premessa

La sociologia urbana si è sempre interessata degli spazi pubblici, considerandoli spazi per costruire legami “deboli” e per fare esperienza con la diversità. Il Covid ci ha costretti a riflettere sulla nostra relazione con lo spazio urbano, sottolineando l'importanza degli spazi verdi nelle città. Dopo la fine della pandemia, dovremo considerare l'esperienza del Covid come una chance per riflettere e ripensare al nostro modello di sviluppo urbano<sup>1</sup>.

La pandemia ha determinato diversi tipi di crisi come, ad esempio, quella dello spazio domestico, evidenziando tutti i limiti delle tipologie residenziali e delle case che abbiamo ereditato dal secolo scorso. Alla domanda su quanto tempo veniva trascorso a casa (escluse le ore notturne) prima della pandemia e durante, su 107 persone che hanno partecipato al sondaggio, il 40% trascorrevano più di 8 ore al giorno durante l'emergenza sanitaria, mentre il 57% stava a casa tra le 4 e le 8 ore al giorno prima della diffusione del virus<sup>2</sup>.

La diffusione di Covid-19, e tutte le conseguenze di varia natura che ne sono derivate, ha esasperato fragilità e limiti di assetti spaziali e sociali consolidati da tempo, che con grande difficoltà

1. Dall'intervento di Ilaria Beretta, *Spazi post-domestici: lo sguardo della sociologia urbana*, giornate di studio *Attraversare e Abitare. Riflessioni sullo spazio domestico contemporaneo*, Università degli Studi di Brescia, 10-11 novembre 2021.

2. Dall'intervento di Michela Bassanelli, *Abitare postdomestico. Nuove fenomenologie del quotidiano*, giornate di studio *Attraversare e Abitare. Riflessioni sullo spazio domestico contemporaneo*, Università degli Studi di Brescia, 10-11 novembre 2021.

si è cercato di adattare ai processi di trasformazione che si sono generati. Nell'era pre-Covid-19 abitavamo una costellazione di spazi, sia interni che esterni. Nell'ottica di una prefigurazione di un futuro possibile, il prefisso “post” sembra accompagnare ogni campo del sapere, alla ricerca di nuove e diverse visioni progettuali. Pensare all'abitare “post-domestico” significa riflettere sulla temporalità, sul riuso dei manufatti, sulla rigenerazione delle città e su come adeguare il patrimonio edilizio esistente agli imperativi posti dalla pandemia. Il panorama domestico, in realtà, era già profondamente mutato da vari punti di vista: sociale, nei cambiamenti del nucleo familiare, nei ruoli di genere, tecnologico, politico ed ecologico. Varcando la soglia di una casa qualsiasi, esso sembra però ancora legato e strutturato attorno ai suoi schemi tradizionali. La riflessione sulla post-domesticità riguarda la riorganizzazione di una geografia delle abitazioni che sappia tener conto della totalità del vissuto (cfr. Bassanelli 2021).

La post-domesticità potrebbe essere orientata verso la poli-domesticità, cioè la sperimentazione di infiniti nuovi modi di abitare, attraverso un intenso dialogo tra tecnici e umanisti, progettisti e filosofi, in grado di definire diversi sistemi abitativi. Dopo le figure sanitarie saranno i progettisti a dover creare gli strumenti per arginare gli scenari che l'Antropocene ci sta preparando; i cambiamenti sono in atto e alcuni sono irreversibili, siamo già nel dopo, nel punto di non ritorno. Il progettista dovrebbe immaginare quali altri scenari si possono presentare, come avviene ad esempio nell'ambito della fantascienza (che non ha niente a che vedere con il *fantasy*) che è un modo per immaginare situazioni diverse fondate su una realtà effettiva ma spinta molto velocemente verso il futuro. L'importanza della visionarietà è riconoscibile lungo tutta la storia dell'uomo, perché l'unico modo che ha salvato la specie è stata proprio la capacità di immaginare scenari differenti da quelli presenti. Oggi abbiamo perso molto di questa capacità perché la società è ormai basata solo sull'immaginario della produzione industriale, che ci ha ridotti a consumatori senza immaginazione. Se pensiamo alla storia dell'uomo, sappiamo di essere *homo sapiens*

da soli 300.000 anni, quindi siamo sedentari da un arco temporale piuttosto breve se paragonato al tempo trascorso dall'epoca in cui siamo arrivati sulla Terra. Questo significa che, da un punto di vista genetico, l'uomo è prevalentemente abituato a stare fuori, all'aperto e in movimento. Da qui emerge la necessità di lavorare sulla possibilità di offrire spazi all'esterno, contrariamente a quanto fa l'architettura che tende a creare spazi prevalentemente chiusi. Le nostre case si basano ancora sui principi abitativi delle case del tardo Ottocento, con spazi legati a certi riti tradizionali. In futuro, quale idea di casa potrebbe essere necessaria per realizzare un modo di abitare post-domestico? Probabilmente, per creare spazi incentrati sulla cura e sul benessere fisico dell'uomo, avremo la necessità di potenziare l'esterno nei nostri spazi interni. Con lo smart working abbiamo assistito al ritorno del lavoro nelle nostre case, ma in realtà il lavoro è sempre stato nella casa con la bottega e si è allontanato dall'abitazione quando è iniziata la prima Rivoluzione industriale. La città non è costituita solo dalla sua parte fisica ma dalle persone che la abitano. Durante il lockdown, gli spazi domestici sono diventati motivo di scontro tra gli abitanti della casa. Alcuni individui non sono abituati a stare negli stessi spazi tutto il giorno. La DAD è stato un grande cambiamento, introducendo un sistema di controllo e un diverso rapporto tra genitori e figli, aggiungendo quindi funzioni che erano prima delegate alla scuola e agli insegnanti<sup>3</sup>.

In seguito alla pandemia, la crisi del turismo ha temporaneamente trasformato gli alberghi in spazi del lavoro per chi non aveva la possibilità di lavorare a casa. Questa possibilità è stata però per pochi gruppi elitari che potevano permetterselo. Prima della pandemia, il tipo di turismo in espansione era il turismo culturale, i cosiddetti "millennials" (nati tra il 1981 e il 1996) sono più propensi a utilizzare un consulente per pianificare una vacanza: più del 40%

3. Molte delle informazioni riportate in questa premessa sono state raccolte in occasione del convegno *Abitare post-domestico*, svoltosi online nel mese di marzo 2021, all'interno di *Milano Digital Week* e organizzato dal Politecnico di Milano.

ritiene che le proprie scelte di destinazione rivelino qualcosa su chi sono, e il 72% usa il viaggio per avere nuove prospettive e scoprire nuovi modi di vivere (cfr. *AirGuide Business* 2020).

Un'ampia letteratura internazionale dimostra che la richiesta di esperienze coinvolgenti, emozionanti e di interazione personale con le comunità locali, è in crescita. Così il viaggio è sempre più inteso come catalizzatore di connessioni più profonde con il sé, la natura, i luoghi e le persone. In particolare, emerge un grande interesse verso sofisticate esperienze “trasformative” (autorealizzazione, crescita, identità), a cui si aggiunge la questione del necessario sviluppo sostenibile dell'industria del turismo, che può portare alla trasformazione di comunità locali che, a loro volta, hanno un impatto su quelle globali (cfr. Seeler, Schänzel 2019).

La demo *Voyageur*, ad esempio, si basa sulla discrepanza tra le esigenze degli utenti, alla ricerca di servizi, e lo stato attuale dei motori di ricerca. A differenza degli aspetti oggettivi che possono essere forniti fedelmente dai gestori dei servizi turistici, gli utenti si aspettano che i dati, sulle componenti esperienziali, provengano da altri clienti. Tali dati sono espressi nelle recensioni online e nei social media. D'altra parte, fare ricerca sugli aspetti esperienziali dei servizi è piuttosto complicato, perché l'universo delle esperienze è vasto, soggettivo e personale. Inoltre, viene espresso utilizzando molte varianti linguistiche e i database non riescono a cogliere questo genere di sfumature<sup>4</sup>.

A fine marzo 2020, siamo passati da 570.000 a 6.580.000 di persone in smart working. Dopo la pandemia, è possibile che il lavoro dipendente si trasformi in post-fordismo digitale e si concentri più sugli obiettivi da raggiungere in autogestione che sul numero delle ore lavorative, modificando radicalmente i tempi della giornata dei lavoratori. La pandemia ha determinato improvvise inversioni di tendenza nel campo immobiliare, dove l'interesse verso i grandi centri urbani, particolarmente investiti dal problema della velocità di diffusione del virus, è fortemente

4. Cfr. *Megagon Labs*, <https://megagon.ai/03/2021>.

diminuito a favore di un nuovo interesse verso la corona esterna della città, cioè al di là delle stesse periferie, secondo una mobilità di breve raggio. L'impatto sulle grandi città potrebbe essere devastante e modificare completamente i paradigmi. Il nomadismo crescente e il lavoro non in presenza erano fenomeni già molto elevati in Italia. L'aumento del lavoro digitale intellettuale potrebbe produrre uno scenario molto complesso, con nuovi modelli urbani organizzati su sistemi di aggregazione per borghi, caratterizzati da piccoli spostamenti per accedere ai servizi. Probabilmente le grandi città dovranno ripensare i propri quartieri, seguendo la logica dei borghi con identità specifiche e necessariamente diverse tra loro<sup>5</sup>.

Questioni urbane e sociali, ancora attuali, si intrecciano nel progetto *TAKING CARE. Progettare per il bene comune*, esposto nel Padiglione Italia alla Biennale Architettura del 2016, dove si proponeva una architettura al servizio di una collettività, in grado di prendersi cura degli individui e dei luoghi, contro la marginalità e l'esclusione. Un'architettura che riuscisse a rivendicare diritti, progresso, opportunità e inclusione delle tante periferie dell'abitare (cfr. Galloni 2016, p. 12). Il progetto «mira ad innescare un processo virtuoso che, attraverso un'architettura partecipata, intelligente, creativa ed efficace scardini lo *status quo* e trasformi i paesaggi marginali in luoghi di incontro, scambio e condivisione. [...] L'investimento è quindi sullo "spazio pubblico" uno spazio che educi e che unisca, che incorpori le differenze, sia unificante dell'eterogeneità sociale, funzionale, spaziale, che va intesa come valore» (*ibidem*).

«Questa idea di architettura non promette una nuova teoria, piuttosto si costruisce come "pratica complessa" da condursi in sintonia con le molteplici componenti socio-culturali che operano nelle varie periferie dell'abitare contemporaneo. In questo paesaggio articolato e spesso disaggregato, l'architettura deve ricostituire il proprio ruolo di "sapere comune" opportunamente diffuso e

5. Cit. convegno *Abitare post-domestico*.

condiviso, capace di agire per la cura dei luoghi e per lo sviluppo del capitale umano in ogni comunità» (TAMassociati, 2016, p. 29).

In questo volume non sarà ovviamente possibile trattare esaurientemente questi argomenti né fornire soluzioni, ma le varie questioni saranno affrontate con l'obiettivo di evidenziarne la complessa articolazione e interconnessione con ambiti disciplinari (solo apparentemente) molto lontani dalla progettazione architettonica e urbana. È comunque evidente che lo stato di emergenza generale (climatico, energetico, politico, ecc.), in cui viviamo, ci investe quotidianamente della responsabilità di porsi delle domande, cercando quantomeno di dipanare anche solo i margini di questa intricata matassa.

Si conclude questa premessa riportando le parole che Richard Neutra scrisse nel 1954 sulla sua opera di progettista. «Attraverso l'esperienza giornaliera di ideare progetti per la costruzione e la fabbricazione, e attraverso un bisogno sempre più urgente di interpretarli in modo convincente per gli utenti, sono giunto gradualmente a adottare in progettistica un atteggiamento amichevole, attento, fisiologico, e a dimenticare i termini più speculativi [...]. L'architetto, al pari di ogni altro artista, non può mai dimostrare le cose, strettamente parlando. Esse debbono lentamente dimostrarsi da sole agli altri» (cfr. Neutra 1954, pp. 444-445).

«Architettura Sostenibile. Estetica risorse riuso» è una collana diretta da Olivia Longo (Università degli Studi di Brescia, Italy).

Fanno parte del comitato scientifico Benno Albrecht (Università Iuav di Venezia, Italy), Juan Carlos Arnuncio Pastor (Universidad Politécnica de Madrid, Spain), Annette Condello (Curtin University, Australia), Silvia Dalzero (Università degli Studi di Brescia, Italy), Sebastiano D'Urso (Università degli Studi di Catania, Italy), Alberto Ferlenga (Università Iuav di Venezia, Italy), Luca Gaeta (Politecnico di Milano, Italy), Wittfrida Mitterer (Fondazione italiana di Bioarchitettura), Pedro García Martínez, (Universidad Politécnica de Cartagena, Spain), José Vela Castillo (IE University Segovia Madrid, Spain).

#### Ultimi numeri in collana

- #1 Olivia Longo, *Soglie urbane. Alla ricerca di un'architettura biofilica postfigurativa*
- #2 Sebastiano D'Urso, Grazia Maria Nicolosi, *L'estetica della sostenibilità*